

L'ANNUNCIO

La Regione: i parchi liguri ridotti a due entro il 2016

GENOVA. La giunta Toti vuole riuscire a tagliare i costi di gestione dei Parchi liguri, attuando un piano di spending review che da sette anni aleggia sul settore. In sostanza l'idea cui lavora per il 2016 l'assessore Giampedrone è quella di ridurre da dieci a due le amministrazioni dei parchi, garantendo la sopravvivenza così com'è delle Cinque Terre e unificando la gestione degli altri nove. Di fronte alle critiche dei presidenti, preoccupati di perdere specificità e finanziamenti, Giampedrone ribatte duro: «Vogliamo salvare i loro compensi». Replica Raffaella Paita (Pd): «Questa giunta ha subito piazzato due non eletti del centrodestra proprio nei Parchi».

ROSSI >> 17

IL COMMENTO

UTERO IN AFFITTO IL PERICOLO DI MASCHERARE LO SFRUTTAMENTO

LUISELLA BATTAGLIA

La discussione assai accesa che si è aperta sulla maternità per contratto, oltre a sottolineare l'urgenza di chiarire tale questione per sottrarla al dibattito sul disegno di legge relativo alle unioni civili, mostra la complessità delle sfide che ci troviamo ad affrontare, nella consapevolezza che ogni progresso scientifico rende più difficili la morale e il diritto. All'appello lanciato, da un lato, da "Se non ora quando", che evidenzia i pericoli connessi ad una mercificazione del corpo femminile - ridotto a mero contenitore per i desideri procreativi altrui - nonché la riduzione del bambino a merce di scambio e invoca la necessità di una messa al bando internazionale della pratica dell'"utero in affitto", fa riscontro, dall'altro, la difesa di un'idea di famiglia non più legata al dato biologico e di rapporti parentali fondati su accordi liberi e volontari tra adulti, aventi per oggetto l'utilizzo delle capacità riproduttive.

SEGUE >> 8

Controlli davanti alla Scala prima dell'opera

ANSA

La prima della Scala tra vip e polizia

MILANO. Un successo dal punto di vista artistico, la prima della Scala, con la Giovanna D'Arco in versione Chailly applaudita dal pubblico e dai vip presenti, a cominciare da Matteo Renzi. Tutto blindatissimo, con cecchini sui tetti e controlli serrati, non solo per le proteste davanti al teatro che caratterizzano ogni Prima.

MATTIOLI, RUBINO e SANTOLINI >> 36 e 37

■ IL COMMENTO

SE L'UTERO IN AFFITTO NASCONDE LO SFRUTTAMENTO

dalla prima pagina

Al cuore della questione, come si vede, è l'idea stessa di contratto e la possibilità di applicare tale figura alla procreazione. Quali opportunità può offrire e quali problemi comportare? È auspicabile? Chi sostiene tale opzione rileva, ad esempio - è la tesi della femminista Carmel Shalev - che essa, oltre a sancire il potere economico della donna e la sua piena capacità di assumere impegni e di stipulare contratti consentirebbe la transizione ad una visione più aperta della famiglia, quella di individui liberamente cooperanti e quindi più atti ad assumere la cura dei figli. Parlare di coopera-

zione e di modello aperto di famiglia è certo assai suggestivo ma, occorrerebbe chiedersi, cosa c'entra tutto questo col contratto? Contratto significa interessi da comporre più che responsabilità da condividere.

La cronaca ha mostrato esempi clamorosi di diritti in conflitto tra le diverse figure parentali - la madre "portatrice" e la coppia committente - ciò che ha consigliato il legislatore di affermare prudentemente l'illiceità dei cosiddetti contratti di surrogazione. L'esperienza stessa dell'adozione - cui talora ci si richiama per sotto-

lineare l'importanza del vincolo affettivo rispetto a quello biologico - non deve farci dimenticare una differenza profonda: il contratto "crea" deliberatamente una situazione di separazione tra madre e neonato, l'adozione "ripara" il lutto di una separazione non voluta, un lutto che per molti aspetti si rivela spesso insanabile.

A chi sostiene che il contratto sarebbe un modo di rendere "razionale" la procreazione, con l'affermazione del potere decisionale della donna, si potrebbe obiettare che si tratta di una forma ben misera di razionalità,

quella ispirata dalla ragione tecnica del mercato, a cui la donna dovrebbe accedere per contrastare le immagini stereotipate che la vogliono dominata dall'affettività. In tal modo, paradossalmente, la donna si affermerebbe come soggetto autonomo solo nella misura in cui può vendere o affittare una parte di sé. Parlare di contratti "oblativi" in cui lo spirito della donazione ispira la decisione di diventare madre per altri significa, d'altra parte, avallare una contraddizione in termini tra due logiche incompatibili: quella del dono, che è gratuità assoluta, e quella del

mercato, che è contabilità della prestazione. Non è possibile ignorare che dietro la maternità per contratto si può celare, come sotto la punta di un iceberg, la realtà drammatica di decisioni che, dietro la veste rassicurante della liceità legale, nascondono situazioni di estremo bisogno, se non di sfruttamento.

Può essere seducente difendere il principio stesso della surrogazione - come invita a fare lo scrittore Emanuele Trevi - affermando che «la possibilità di prendere su di sé parte del destino di un altro è uno dei fatti che può renderci fieri di essere uma-

ni». Peccato, verrebbe amaramente da aggiungere, che si tratti esattamente dell'opposto. Perché mettere al mondo un figlio per un altro e consegnarlo alla sua nascita significa *ipso facto* rinunciare a prendere su di sé quel destino e aver semplicemente contribuito ad avviarlo... La nostra "fierezza di essere umani" dovrebbe semmai consistere nella responsabilità per ogni singolo atto, specie quando, comporta conseguenze per altre persone che intraprendono, grazie a noi, un'avventura non richiesta ma di cui dovremmo comunque sentirci chiamati a prenderci cura.

LUISELLA BATTAGLIA